

ALLE ORIGINI DEL PROCESSO DI STRUTTURAZIONE DEL TEMPIO ETRUSCO. LA PRESENZA DEL PODIO

L'inizio del processo di strutturazione del tempio tuscanico va riportato, sulla base della testimonianza archeologica abbastanza perspicua, al momento dell'inserimento del podio¹. Volendo indicare il passaggio da lontane origini, come dire dalle capanne di culto alla vera e propria configurazione templare, bisogna infatti rifarsi all'inserimento di quella struttura. È questa la ragione per la quale i podi templari hanno suscitato notevole interesse sotto vari profili, relativamente alle loro origini, alla strutturazione architettonica, al loro significato nell'ambito religioso e culturale. In realtà essi presentano una concezione assolutamente innovativa. In questa nota, alla letteratura esistente sull'argomento, aggiungo pertanto alcune considerazioni che mi sembrano opportune.

Sappiamo che un accenno al podio viene fatto da Vitruvio in relazione al teatro. Quanto al tempio dice molto poco: *Sin autem circa aedem ex tribus lateribus podium faciendum erit, ad id constituatur, uti quadrae, spirae, trunci, coronae, lysis ad ipsum stylobatam, qui erit sub columnarum spiris, convenient* («Se invece si dovrà costruire su tre lati un podio, si faccia con questo criterio, che il plinto, le basi, il tronco, la cornice, la sima armonizzino e si connettano con lo stilobate, cioè con la lastra su cui posano le basi delle colonne»)². In buona sostanza propone soltanto un armonico accostamento di elementi.

Nel corso dei decenni le opinioni degli studiosi che si sono occupati dell'argomento sono state diverse. Ne ricordo alcune tra quelle più significative.

La tesi di un'origine del podio dalle piattaforme delle terremare fu proposta da Delbrück agli inizi del Novecento e fu abbastanza presto superata³.

A metà degli anni venti Pirro Marconi indicò il passaggio del podio da semplice basamento, quale sembra presentarsi nei templi più antichi e più propriamente etruschi, attraverso il «linguaggio delle forme», ad una struttura ben definita: «[...] quando [...] da elemento naturale diventa integrante valore struttivo e artistico; quando non è più semplice basamento amorfo ma, a guisa che lo stilobate del tempio greco si forma a gradinata, questo si forma a zoccolo architettonicamente smembrato. E ciò avviene [...] solo nei templi ellenizzanti della Campania e del Lazio dalla fine del III secolo a.C., che non sono delle *derivazioni* del tempio etrusco, ma opere del tutto nuove e diverse per

¹ M. BONGHI JOVINO, *I modi e i tempi del Tempio I*, in M. BONGHI JOVINO - G. BAGNASCO GIANNI, *Tarquini. Il santuario dell'Ara della Regina. I templi arcaici*, Tarchna IV, Roma 2012.

² VITR. III 4, 5 (VITRUVIO POLLIONE, *Architettura*, introduzione di S. Maggi, testo critico, traduzione e commento di S. Ferri, Milano 2002).

³ R. DELBRÜCK, *Das Capitolium von Signia*, Rom 1903, p. 20 sgg.

pianta, proporzioni e decorazione dagli edifici etruschi [...]»⁴. Quasi nello stesso torno di tempo troviamo una generale accentuazione degli influssi dell'ellenismo orientale nella tesi di F. Studniczka del 1928 che, in seguito venne da lui stesso modificata⁵. Tale posizione venne in parte condivisa da G. Patroni che, escludendo ogni rapporto con le terremare, vide nel podio una possibile reminiscenza delle architetture asiatiche, sviluppata dalla tradizione costruttiva italica e romana⁶. Ed ancora A. Andr en lo considerava un elemento puramente italico se non romano⁷.

Negli anni cinquanta L. Crema, nella sua trattazione dell'architettura romana, scriveva: «Nella composizione di questi edifici (templi etrusco-italici, *scil.*), che si svolgeva lungo il loro asse passando con graduale approfondimento dall'invitante ampiezza del pronao alle celle della *pars postica*, arrestandosi alla chiusa parete di fondo, l'alto podio con la scalinata frontale di accesso trovava la sua ragion d'essere forse anche al di fuori di motivi pratici e rituali. Il podio – presente pure, sebbene con diverse e sporadiche espressioni, in architetture greche, specialmente dell'area microasiatica –   caratteristico dei templi etruschi con rare eccezioni [...] Esso   per  sensibilmente pi  alto nei templi romani, specialmente nei pi  antichi e gi  nel tempio capitolino ove misurava 5 metri [...]»⁸.

In seguito A. Bo thius e J. B. Ward Perkins hanno ritenuto che il podio costituisse una forma architettonica etrusca⁹. G. Colonna ha avanzato l'ipotesi di una possibile derivazione dai tumuli funerari di VII secolo¹⁰. Anche altri studiosi quali i Ramage¹¹ e J. W. Stamper, hanno riportato il podio all'esperienza architettonica degli Etruschi¹².

Un recente contributo di C. R. Potts ha il merito di aver ripreso l'argomento attirando la mia attenzione in quanto vengono menzionati i templi arcaici di Tarquinia¹³. Dopo una breve introduzione, nella quale si discute sulla categoria e giustamente si imposta la questione del significato da dare al vocabolo *podium*, si entra nel merito. «Specifically, the superstructure must occupy all, or very nearly all, the horizontal surface of the substructure. A large discrepancy between the size of the superstructure and the

⁴ P. MARCONI, *Girgenti. Ricerche ed esplorazioni in vari luoghi della citt *, in NS 1926, pp. 14-15.

⁵ F. STUDNICZKA, *Das Wesen des tuscanischen Tempelbaus*, in *Die Antike* IV, 1928, p. 68 sgg.; R. DELBR CK, *Hellenistische Bauten in Latium*, Strassburg 1907-12, II, p. 174 sgg.

⁶ G. PATRONI, *Voci e concetti classici arbitrariamente applicati alle "terremare"*, in *Athenaeum* n.s. VIII, 1930, p. 435 sgg.; ID., in *Enciclopedia Italiana* XXXIII, 1937, s.v. *Tempio*; ID., *Architettura preistorica generale ed italica. Architettura etrusca*, Bergamo 1941, pp. 279-281.

⁷ A. ANDREN, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, AIRS 4^o, VI, Lund 1940, p. XXXVIII sgg.

⁸ L. CREMA, *L'architettura romana*, Enciclopedia Classica. Archeologia e storia dell'arte classica XII, Torino 1959, p. 41.

⁹ A. BO THIUS - J. B. WARD PERKINS, *Etruscan and Roman Architecture*, Harmondsworth 1970.

¹⁰ G. COLONNA, in *Santuari d'Etruria*, pp. 60-61.

¹¹ N. H. RAMAGE - A. RAMAGE, *Roman Art. Romulus to Constantine*, London 1991, pp. 28-31.

¹² J. W. STAMPER, *The Architecture of Roman Temples. The Republic to the Middle Empire*, Cambridge 2005, p. 6 sgg.

¹³ C. R. POTTS, *The development and architectural significance of early Etrusco-Italic podia*, in *BABesch* LXXXVI, 2011, p. 41.

substructure [...] means that the substructure serves as platform rather than a podium [...] The elevation of a true podium building is thus clearly distinguished from that on a platform or terrace [...]».

Tali enunciazioni sono senza dubbio da condividere. In particolare il mio commento si riferisce alla situazione tarquiniese in quanto credo che il caso dei templi arcaici di Tarquinia offra una chiara dimostrazione della differenza che intercorre tra piattaforma (o basamento) e il vero e proprio podio.

Alcune affermazioni della studiosa necessitano tuttavia di qualche chiarimento: «Temples I and II at the Ara della Regina site in Tarquinia were not podium temples as the artificial terrace [...] built for Temple I extended far beyond the walls of the superstructure [...], and the enlargement resulting in Temple II [...] on the same terrace should again be understood as compensation for the terrain rather than an attempt to produce a structure with a unified elevation»¹⁴.

Per questo motivo mi sembra utile contribuire a chiarire la questione dei podi tarquiniesi rimandando ad un contributo di qualche anno fa¹⁵. In esso scrivevo: «Tenendo conto che del tempio abbiamo soltanto strutture in fondazione, bisogna dedurre che il pavimento del Tempio I doveva trovarsi ad una quota superiore, rispetto al basamento, di alcuni metri, come risulta dai calcoli effettuati. Difatti la differenza tra la massima quota presunta del pavimento del tempio (178,00 m) e quella (reale) del pavimento del basamento (175,15 m) potrebbe ragionevolmente essere valutata al massimo all'incirca in metri 2,85. Conseguentemente il tempio nasce sin dall'origine con un podio di una certa sensibile altezza».

Quanto al Tempio II: «Era un tempio ad *alae* che comportò notevoli modifiche architettoniche: l'antico *oikos* diventò la parte centrale del nuovo edificio, il piano pavimentale fu rialzato e la sua quota non poteva che essere superiore alla quota massima delle sostruzioni delle colonne del pronao, come dire almeno a m 178,50. Pertanto l'altezza del podio può computarsi intono ai m 3,35»¹⁶. Poiché, sulla base delle stratigrafie, il Tempio I si data intorno al 570 e il Tempio II intorno al 530 a.C., ne consegue che vanno esaminati i dati relativi all'altezza dei podi e alla cronologia della loro origine.

Infatti la presenza del podio implica l'esistenza di una o più scalinate di accesso, esterne o interne alla struttura. Tuttavia ciò che resta della testimonianza archeologica non consente, nella grande maggioranza dei casi, di definire con esattezza le caratteristiche delle scale¹⁷.

¹⁴ POTTS, *cit.* (nota 13), pp. 41, 43.

¹⁵ M. BONGHI JOVINO, *The Tarquinia Project: a summary of 25 years of excavation*, in *AJA* CXIV, 2010, pp. 161-180. In realtà credo che l'equivoco sia dovuto alla sola lettura della pianta ove sono evidenziati in colore nero di varia intensità i due templi sulla piattaforma (o basamento) identificando il basamento con il podio. Tutti i dettagli metrici in BONGHI JOVINO, *cit.* (nota 1).

¹⁶ M. BONGHI JOVINO, *Il santuario dell'Ara della Regina. Preliminare proposta di ricostruzione dei templi arcaici e indicazione sul luogo di culto*, in M. BONGHI JOVINO - F. CHIESA (a cura di), *L'Ara della Regina di Tarquinia, aree sacre, santuari mediterranei*, Atti della Giornata di studio (Milano 2007), Milano 2009, p. 15.

¹⁷ Ad esempio, in merito al Tempio B di Pyrgi, a proposito dell'alzato si legge di «perduranti incognite»: G. COLONNA (a cura di), *Pyrgi. Scavi del santuario etrusco (1969-1971)*, *NS II Suppl.* 1992, p. 181. Non è

Nell'alta prima metà del VI secolo rileviamo che il podio del Tempio I di Tarquinia praticamente non ha confronti in area etrusco-laziale in quanto è incerta l'altezza di quelli che potrebbero essere invocati e soprattutto perché le dimensioni degli edifici sono di gran lunga inferiori a quelle del podio tarquiniese. Basti pensare al podio di prima fase di S. Omobono che misurerebbe 1,40 m per G. Colonna¹⁸, e 1,70 m per G. Cifani¹⁹ e C. R. Potts²⁰.

Che ci si muova con difficoltà per quanto attiene anche agli edifici sacri della seconda metà del VI secolo risulta abbastanza evidente dalla testimonianza archeologica.

Una rapida scorsa alla documentazione mette di fronte alla situazione seguente. Di alcuni podi l'altezza è incerta. Proviamo a indagare. È il caso del Tempio B di Pyrgi²¹; del Tempio A di Veio Portonaccio per il cui podio G. Colonna dà come altezza 1,50 m²² mentre per la Potts non è precisabile, del tempio del foro di Ardea-Casarinaccio conservato soltanto fino ad un'altezza di 1,82 m²³.

D'altra parte esistono podi la cui altezza differisce nella valutazione degli studiosi. Ad esempio per il tempio di Giove Capitolino appare certo il computo di 4,50-5,00 m di G. Cifani²⁴ e A. Mura Sommella²⁵ mentre non sembra condivisibile la misura di 3,60-3,75 m indicata dalla Potts. L. Crema scriveva di 5 metri. Sempre a Roma il tempio di S. Omobono di seconda fase conserva su tre lati una doppia modanatura sicché può essere indicata l'altezza in 1,61 m. In Etruria possiamo aggiungere il podio del Tempio Grande di Vulci del quale si conservano soltanto cinque filari di blocchi in tufo per un'altezza computata in 2,40 m²⁶.

Se proviamo ad analizzare i templi della prima metà del V secolo, dobbiamo riconoscere che i podi non possono essere definiti in altezza. Elencando, del Tempio A di Pyrgi purtroppo sono conservati solo quattro filari²⁷ mentre quanto al tempio di Vulci, Fontanile di Legnisina, il podio si conserva solo per 1 m dell'altezza. Non calcolabile l'altezza del tempio del Belvedere di Orvieto, né quella del tempio di Tina a Marzabotto

chiaro il riferimento a scalini lungo quattro lati, se si riferisce al tempio o al podio: POTTS, *cit.* (nota 13), p. 43. Nel tempio dei Castori a Roma si osservano «lateral stairs around a tribunal»: POTTS, *cit.*, p. 43. Nel santuario di Celle di Civita Castellana vi era «a platform rather than a podium»: POTTS, *cit.*, p. 43; A. M. COMELLA, *I materiali votivi di Falerii*, Corpus delle stipi votive in Italia 1, Roma 1986, pp. 177-181, 223-224.

¹⁸ G. COLONNA, in *Santuari d'Etruria*, p. 70.

¹⁹ G. CIFANI, *Architettura romana arcaica. Edilizia e società tra monarchia e Repubblica*, Roma 2008, p. 167.

²⁰ POTTS, *cit.* (nota 13), p. 42.

²¹ G. COLONNA, in *Santuari d'Etruria*, p. 129.

²² G. COLONNA, in *Santuari d'Etruria*, pp. 100-101.

²³ POTTS, *cit.* (nota 13), p. 42.

²⁴ CIFANI, *cit.* (nota 19), p. 105.

²⁵ A. MURA SOMMELLA (a cura di), *Primi risultati delle indagini archeologiche in Campidoglio nell'area del Giardino Romano e del Palazzo Caffarelli*, in *BCommArch* CII, 2001, pp. 261-364.

²⁶ POTTS, *cit.* (nota 13), p. 42.

²⁷ COLONNA, *cit.* (nota 17), p. 40: «Il dislivello tra la quota della piazza e quella della sommità dello steeboate documenta l'esistenza di un podio [...]».

di cui si conservano solo due filari; del Tempio Satricum II restano solo quattro filari²⁸; del Tempio Grande e del Tempio Piccolo di Norba non è possibile indicare dimensioni²⁹. Lo stesso dicasi del Tempio II di Satricum³⁰.

È stato tuttavia possibile, nel corso dei secoli, definire alcuni podi come, a titolo esemplificativo, per l'età arcaica quello del tempio dei Castori a Roma la cui altezza era di 3,50 m³¹ e, per l'epoca ellenistica, quello del tempio di Segni calcolato in circa 3 m che peraltro documenta la lunga vita della struttura³².

La considerazione della Potts che «the introduction of podia is arguably the factor that transformed such shrines into temples»³³ vale ugualmente per la storia dell'esperienza architettonica tarquiniese ove il passaggio dalla semplice capanna alla realizzazione del Tempio I ne rappresenta il percorso più evidente.

E veniamo alla cronologia di inizio ed alla civiltà di appartenenza. «The earliest securely identified podium in central Italy is found at the S. Omobono sanctuary in the Roman Forum Boarium, and it is this temple, dated to ca 575 BC on the basis of finds including Attic, Laconian, and Ionian cups, votive material, and architectural terracottas, that marks the advent of the distinctive form of religious architecture known as the Etrusco-Italic temple»³⁴. Ed ancora: «[...] the available evidence indicates that podia appear in Latium approximately 50 years before they are recognisable in Etruria».

Sarà opportuno a questo punto riannodare i fili con la più recente testimonianza archeologica dei templi arcaici tarquiniesi. Possiamo affermare che il podio venne introdotto a Tarquinia con il Tempio I nel primo quarto del VI secolo, innovazione che verosimilmente precedette il tempio di S. Omobono soprattutto dal punto di vista delle dimensioni dell'edificio che si colloca tra le grandi architetture etrusche. Sembra meno probabile che il podio avesse imitato lo stilobate degli edifici greci secondo l'ipotesi di G. Cifani³⁵ in quanto, a mio parere, contrasta con la diversità tra la concezione religiosa greca e quella etrusca³⁶.

In sostanza è lecito ipotizzare che le origini della struttura vadano ricercate, per quanto sappiamo al momento, nella cultura etrusca con particolare attenzione alla stessa Tarquinia se si pensa al ruolo sostenuto dalla città nell'ambito della religione etrusca.

²⁸ POTTS, *cit.* (nota 13), p. 42.

²⁹ Si consulterà utilmente: L. T. SHOE MERITT - I. E. M. EDLUND-BERRY, *Etruscan and Republican Roman Mouldings*, University Museum Monograph 107, Philadelphia 2000 (ried. di L. T. SHOE MERITT, *MemAmAc* XXVIII, 1965), p. xxii sgg.; POTTS, *cit.* (nota 13), p. 42.

³⁰ R. KNOOP - P. LULOF, *L'architettura templare*, in M. GNADE (a cura di), *Satricum. Trenta anni di scavi olandesi*, Catalogo della mostra, Amsterdam 2009, pp. 35-36.

³¹ POTTS, *cit.* (nota 13), p. 42.

³² F. M. CIFARELLI, *Il tempio di Giunone Moneta sull'acropoli di Segni*, Roma 2003, p. 51, fig. 69 a p. 83.

³³ POTTS, *cit.* (nota 13), p. 44.

³⁴ *Ibidem*, p. 43.

³⁵ CIFANI, *cit.* (nota 19), p. 295.

³⁶ A tal proposito si veda D. DEL CORNO, *Il tempio greco*, in BONGHI JOVINO - CHIESA, *cit.* (nota 16), in part. p. 6.

In conclusione possiamo affermare con largo margine di plausibilità che l'inizio del processo di strutturazione del tempio tuscanico risalga alla fase di transizione che vide il passaggio da un'architettura sacra legata precipuamente al *rex* a quella delle grandi riforme serviane divenendo modello di sacralità ed emblema di potere.

MARIA BONGHI JOVINO